



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

26 novembre 2014

Il nuovo lavoro. La delega passa con 316 voti favorevoli, 30 democratici lasciano l'aula - Ora l'ok finale al Senato

Sì della Camera al Jobs Act Pd diviso. Renzi: più tutele

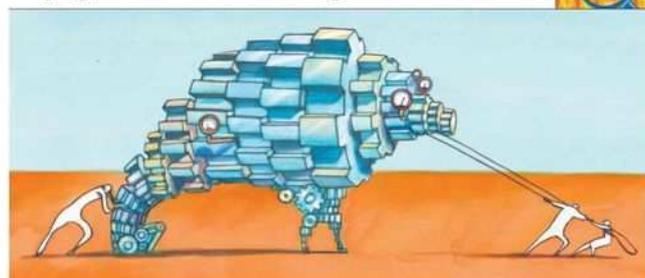
Per chi supera la soglia dei 15 dipendenti niente articolo 18

■ Via libera della Camera al Jobs Act. La delega passa con 316 voti favorevoli, ma 30 deputati del Pd lasciano l'aula. Il Pd, dunque, si divide sulla riforma del lavoro che adesso deve passare al Senato per il via libera definitivo. Il premier Matteo Renzi: «Più tutele, solidarietà e lavoro». E ha aggiunto: «Avanti con le rifor-

me». Secondo le nuove regole niente articolo 18 nelle aziende che superano la soglia dei 15 dipendenti.

Servizi ► pagine 2 e 3

La pagella sulle nuove regole



	EFFICACIA	REALIZZABILITÀ
LICENZIAMENTI ECONOMICI SUPERATO IL REINTEGRO	ALTA	ALTA
LICENZIAMENTI DISCIPLINARI DECIDE IL DECRETO ATTUATIVO	MEDIA	MEDIA
LICENZIAMENTI DISCRIMINATORI RESTA IL REINTEGRO	MEDIA	MEDIA
NUOVA CIG: ESCLUSA SE LA CHIUSURA È DEFINITIVA	MEDIA	MEDIA
CONTROLLI A DISTANZA SOLO SU IMPIANTI E STRUMENTI	MEDIA	MEDIA
ASPI: DURATA DEL SUSSIDIO IN BASE AI CONTRIBUTI	MEDIA	BASSA
COORDINAMENTO UNICO PER LE POLITICHE ATTIVE	MEDIA	BASSA



Peso: 1-14%,2-83%

La riforma del lavoro

RATING 24



La votazione

Il provvedimento passa con 316 voti favorevoli e 6 contrari, oggi inizia l'esame in commissione al Senato

Sì della Camera al Jobs Act, dal Pd in 30 non votano Renzi: più tutele

Nella delega il contratto a tutele crescenti, la stretta sull'art. 18 e i nuovi ammortizzatori

Davide Colombo
Claudio Tucci
ROMA

■ Niente più reintegro nei casi di licenziamento per motivi economici od organizzativi e limiti certi per i casi disciplinari, con conferma della tutela reale solo per casi nulli e discriminatori. E ancora: riapre il cantiere della riforma degli ammortizzatori sociali per estendere le protezioni in caso di perdita del posto ai contratti a progetto, fino al loro esaurimento, e si rilancia sulle politiche attive, il vero tallone d'Achille nel nostro sistema di Welfare, con la costituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione.

L'Aula della Camera ha acceso semaforo verde al Jobs act con 316 voti favorevoli e sei contrari (nel Pd 30 non hanno vota-

to). Il provvedimento inizierà oggi l'esame in commissione Lavoro del Senato (relatore Pietro Ichino), e secondo il premier Matteo Renzi, d'ora in avanti, ci saranno: «Più tutele, solidarietà e lavoro». Soddisfatto anche il ministro Giuliano Poletti («il testo è migliorato»), «per effetto delle 37 modifiche apportate alla Camera», ha tenuto a precisare Cesare Damiano (Pd). «Ora possiamo procedere a una rapida conferma del Senato in modo da consentire al Governo la immediata emanazione dei primi decreti delegati», ha aggiunto Maurizio Sacconi (Ncd).

L'ok finale al ddl dovrebbe arrivare per i primi di dicembre (per far entrare in vigore le nuove regole già a gennaio, dopo il varo dei primi decreti delegati). L'obiettivo del Governo è a por-

tata di mano: l'approvazione del collegato alla legge di Stabilità in tempo utile per consentire alle imprese di cogliere, già con le prime assunzioni a tempo indeterminato del nuovo anno, la netta riduzione del cuneo fiscale garantito dalla decontribuzione totale (per 36 mesi) sui contratti a tutele crescenti e la deducibilità integrale del costo del lavoro (sempre sui contratti a tempo in-



Peso: 1-14%,2-83%

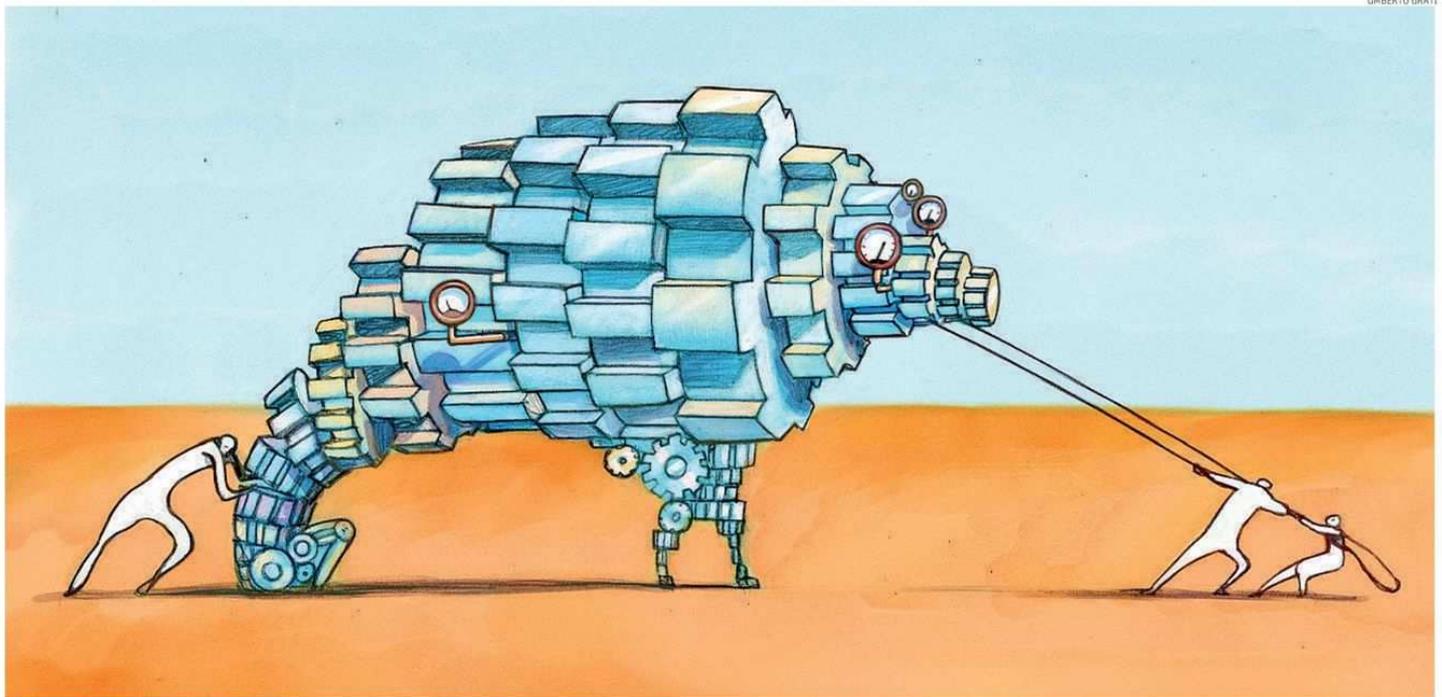
determinato) dalla base imponibile Irap. La sfida che si apre ora è duplice: sulla flessibilità in uscita, da risolvere con una soluzione capace di "tenere" davanti ai tribunali, e sugli ammortizzatori sociali, il cui restyling dovrà essere realizzato contando su risorse molto scarse. La tutela reale scomparirà per tutti i licenziamenti economici (attualmente il reintegro è previsto quando il fatto è manifestamente insussistente). Nei disciplinari sarà invece limitata a pochi casi, fattispecie particolarmente gravi (si sta discutendo se ancorarle a casistiche penali o interpretando l'attuale versione dell'articolo 18 riferita al "fatto materiale" per correggere le storture applicative, limitando la discrezionalità dei

giudici). Non cambierà niente per i licenziamenti nulli e discriminatori per i quali è confermato il reintegro. Con 1,7 miliardi l'anno prossimo il Governo dovrà poi rifinanziare gli ammortizzatori in deroga ed estendere la copertura della Nuova Aspi ai collaboratori che oggi non ce l'hanno (sono circa 300mila). Di più. Nella delega si prevede anche un ammortizzatore "di ultima istanza" per i lavoratori che, una volta esaurita l'Aspi, restano senza impiego e scivolano a livelli minimi dell'Isee. Verrà posto un massimale sulla contribuzione figurativa e le imprese dei settori non coperti verranno indotte a rafforzare la loro contribuzione ai Fondi bilaterali per finanziare la base assicurativa della nuova cassa integrazione. Per la riforma della Cig bisognerà

aspettare qualche settimana in più, visto che il Governo dovrà semplificare un assieme di norme complesse che si sono cumulate disordinatamente negli anni. La semplificazione, quando arriverà, renderà la Cig meno automatica, di durata minore e accessibile solo dopo aver esaurito l'utilizzo dei contratti di solidarietà. Tra le cinque deleghe contenute nel ddl c'è anche quella per la semplificazione delle procedure amministrative, la razionalizzazione dei contratti e la valorizzazione della conciliazione vita-lavoro.

LO STOP AL REINTEGRO

Niente più reintegro nei casi di licenziamento per motivi economici o organizzativi e limiti certi per i casi disciplinari



UMBERTO BANTI



Peso: 1-14%,2-83%

LICENZIAMENTI ECONOMICI

Superato il reintegro scatta l'indennizzo

Con l'introduzione del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti in relazione all'anzianità di servizio viene superato per sempre il reintegro in caso di licenziamenti economici illegittimi. La definizione dell'indennizzo sarà fissata nel decreto delegato e l'ipotesi di partenza è sul riconoscimento di un mese per ogni anno di lavoro se le parti concordano una soluzione del rapporto e di un mese e mezzo per ogni anno di lavoro in caso di impugnazione davanti a un giudice. Il tetto massimo dovrebbe essere fissato a 36 mesi, ma non è ancora chiaro se sarà così o se sarà più limitato (a 24 mensilità)



LICENZIAMENTI DISCIPLINARI

Sulla tutela reale «decide» il decreto

Per i licenziamenti disciplinari ingiustificati la sanzione del reintegro sarà invece limitata a «specifiche fattispecie» dice il testo della delega lavoro. Anche questa misura, che come quella precedente varrà solo per i nuovi contratti stipulati a partire dal 2015, verrà dettagliata nel primo decreto delegato. Quasi sicuramente ci si muoverà nel solco della recente sentenza della Cassazione, che ha vincolato l'applicazione della tutela reale alla mancata «prova materiale» del fatto contestato. Si farà una interpretazione. Perde quota l'ipotesi di circoscrivere le fattispecie ai soli reati.



LICENZIAMENTI DISCRIMINATORI

Non cambia la norma resta il reintegro

Il Jobs act conferma la tutela reale per i licenziamenti nulli. Si tratta di ipotesi di scuola o poco più: se si licenzia una madre durante il primo anno di vita del figlio o un coniuge 12 mesi dopo le nozze ci sarà sempre e comunque il reintegro in azienda. Rimarrà in vigore l'attuale normativa (tutela reale piena) anche nei casi di licenziamento discriminatorio. Qui si tratta di ipotesi in cui l'azienda licenzia perché si è iscritti a un sindacato, o per un determinato orientamento politico, sessuale, di credo religioso o colore della pelle. Oltre alla tutela reale, si dovrà pagare un risarcimento (come previsto dalla legge Fornero).



ASPI

Durata dell'indennità in base ai contributi

L'articolo 1 della delega indica i criteri per la riforma degli ammortizzatori sociali. Per l'Aspi prevede una omogeneizzazione della disciplina relativa ai trattamenti ordinari e ai trattamenti brevi, rapportando la durata delle tutele alla storia contributiva del lavoratore. Si prevede poi l'incremento della durata massima per i lavoratori con carriere contributive più rilevanti e l'estensione dell'Aspi ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa fino al loro esaurimento. Prevista anche un'indennità di ultima istanza a chi ha un Isee basso.



CASSA INTEGRAZIONE

Esclusa la Cig quando la chiusura è definitiva

Intenzione del Governo è procedere subito al varo del decreto per l'Aspi, solo successivamente, con quello per il riordino di cassa integrazione ordinaria e straordinaria. Verranno escluse forme di integrazione salariale in caso di cessazione definitiva dell'attività aziendale o di un ramo di impresa. L'accesso alla Cig sarà poi subordinato all'esaurimento di utilizzo dei contratti di solidarietà e verranno rivisti i limiti attuali di durata della cassa. Saranno poi rimodulate le aliquote contributive ordinarie sulla base dell'effettivo ricorso alla Cig.



FONDI DI SOLIDARIETÀ

Avvio in tempi certi, meccanismi standard

Nell'ambito della revisione della cassa integrazione è previsto un intervento sui Fondi di solidarietà bilaterali attivi nei settori non coperti da queste forme di tutela in costanza di rapporto di lavoro e che, in questi anni di crisi, hanno beneficiato del sistema delle deroghe. La delega parla di «fissazione di un termine certo per l'avvio dei medesimi fondi anche attraverso l'introduzione di meccanismi standardizzati di concessione». In caso di eventuali risparmi nell'equilibrio tra contributi e prestazioni, questi verranno usati per finanziare gli altri interventi di tutela.



CONTRATTI

Riordino al via con lo stop ai Cocopro

Per quanto riguarda le forme contrattuali flessibili è stato di fatto previsto, nell'ambito del riordino, il superamento delle collaborazioni coordinate e continuative. Ma la delega prevede un'analisi di tutte le forme contrattuali esistenti al fine di «valutarne l'effettiva coerenza con il tessuto occupazionale e con il contesto produttivo». Una ricognizione che verrà effettuata alla luce del nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti che, insieme con apprendistato e contratti a termine, diventerà la nuova forma prevalente.



CONTROLLI

Verifiche a distanza solo sugli impianti

Con le modifiche dell'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori (legge 300/1970) è prevista la revisione della disciplina dei controlli a distanza sugli impianti e sugli strumenti di lavoro, tenendo conto dell'evoluzione tecnologica rispetto ai livelli di 45 anni fa. Le nuove misure riguarderanno unicamente le forme di controllo degli impianti e non dei singoli lavoratori e verranno adottate «contemperando le esigenze produttive ed organizzative dell'impresa con la tutela della dignità e della riservatezza del lavoratore».



AGENZIA PER L'IMPIEGO

Coordinamento unico per le politiche attive

Nella delega per il riordino dei servizi per l'impiego e le politiche attive è prevista l'istituzione di un'Agenzia nazionale per l'occupazione partecipata da Stato, Regioni e Province autonome e vigilata dal ministero del Lavoro. L'Agenzia, la cui costituzione non dovrà comportare nuovi oneri, coordinerà l'attività dei centri per l'impiego e avrà competenza gestionale per l'erogazione dell'Aspi. È previsto anche un meccanismo di coordinamento con l'Inps per garantire la massima integrazione tra politiche attive e politiche di sostegno al reddito



CONCILIAZIONE VITA-LAVORO

Incentivi al telelavoro e orari più flessibili

La delega per la tutela e la conciliazione delle esigenze di cura, di vita e di lavoro prevede una serie di interventi che spaziano dall'estensione delle prestazioni per maternità (oggi appannaggio per lo più alle lavoratrici con contratti standard) agli incentivi per il lavoro femminile, nuove forme di flessibilità dell'orario di lavoro, forme incentivate di telelavoro e nuove semplificazioni delle procedure amministrative che regolano il sistema delle pari opportunità. Prevista in questa delega anche l'ipotesi di cessione volontaria tra lavoratori di giorni di riposo



AGENZIA PER LE ISPEZIONI

Servizi integrati Lavoro-Inps-Inail

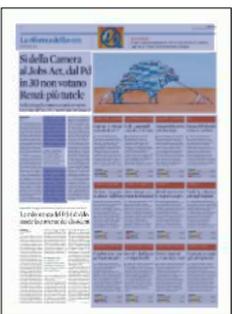
È una delle semplificazioni più attese: verranno razionalizzate le attività ispettive presso le imprese o con un maggiore coordinamento o con l'istituzione di un'Agenzia unica per le ispezioni del lavoro, tramite l'integrazione dei servizi ispettivi del ministero del Lavoro, dell'Inps e dell'Inail, prevedendo anche forme di coordinamento con i servizi ispettivi delle Aziende sanitarie locali e delle Agenzie regionali per la protezione ambientale. L'obiettivo dichiarato è garantire alle imprese visite ispettive unificate in una unica giornata.



SEMPLIFICAZIONI

Contratti, un taglio agli adempimenti

Si agirà per la razionalizzazione e la semplificazione (anche mediante abrogazione di norme) delle procedure degli adempimenti legati alla costituzione e la successiva gestione dei rapporti di lavoro. L'obiettivo è quello di «ridurre drasticamente» come recita il testo modificato alla Camera, il numero di atti di carattere amministrativo da adempiere per il medesimo lavoratore. Prevista anche la semplificazione delle disposizioni interessate da rilevanti contrasti interpretativi, giurisprudenziali o amministrativi e l'unificazione delle comunicazioni della Pa alle imprese.



Peso: 1-14%,2-83%

La riforma del lavoro

I DECRETI ATTUATIVI

Taddei (Pd)

«Stiamo valutando tutti gli strumenti che possano incentivare la crescita aziendale»

Ammortizzatori

Si punta ad estendere l'Aspi a 300mila collaboratori a progetto, dubbi della Ragioneria

Niente art. 18 per chi supera la soglia

Ipotesi del Governo: nuove regole per tutti i dipendenti delle aziende che superano i 15 occupati

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Favorire la crescita dimensionale delle Pmi che per effetto delle nuove assunzioni con contratto a tutele crescenti supereranno la soglia dei 15 dipendenti, attraverso l'estensione delle nuove regole sui licenziamenti a tutti i lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato, vecchi e nuovi. Nessuna estensione generalizzata, invece, dei benefici economici destinati dalla legge di stabilità alle sole assunzioni fatte con la nuova tipologia contrattuale. Insieme alla conferma dell'attuale soglia per gli indennizzi a carico delle piccole imprese fino a 15 dipendenti che, in caso di licenziamento ingiustificato, è pari a 6 mensilità.

Su questi nodi stanno ragionando i tecnici del governo, impegnati nella messa a punto del decreto legislativo sul contratto a tutele crescenti che vedrà la luce entro metà dicembre, insieme al decreto sui nuovi ammortizzatori. Oggi sono previsti di-

versi incontri "politici"; il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, incontrerà il capogruppo del Pd alla Camera, Roberto Speranza e i deputati Dem della commissione lavoro. Nel pomeriggio il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, vedrà il presidente della commissione lavoro, Cesare Damiano, insieme a Speranza. Analoghi incontri si terranno con gli altri partiti della maggioranza.

L'intenzione del governo è di utilizzare il nuovo contratto a tutele crescenti per incentivare il superamento della soglia dei 15 dipendenti, da parte di quelle imprese che non intendono varcarla per paura di dover applicare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Come è noto, le nuove regole sui licenziamenti non si applicano ai lavoratori già assunti con un contratto di lavoro a tempo indeterminato. Solo per le nuove assunzioni con contratto a tutele crescenti, in caso di licenziamento economico ingiustificato si applicherà l'indenniz-

zo crescente in base all'anzianità di servizio, al posto della reintegra. Che verrà confermata ai neoassunti solo per alcune fattispecie specifiche dei licenziamenti disciplinari (si discute se ancorarle a casistiche penali o interpretare l'articolo 18 al fatto materiale contestato dall'impresa). Secondo l'orientamento del governo, un'impresa con 15 dipendenti che dovesse fare una nuova assunzione, in caso di licenziamento illegittimo invece di dover applicare per i vecchi dipendenti la tutela reale dell'articolo 18, potrebbe attuare per tutti e 16 i dipendenti le nuove regole sui licenziamenti. «Stiamo valutando tutti gli strumenti che possano incentivare la crescita aziendale», spiega Taddei. C'è un precedente, la proposta lanciata nel 1999 da Massimo D'Alema, di una sospensione triennale dell'articolo 18 per le imprese fino a 15 dipendenti intenzionate ad assumere, ma il premier vi rinunciò a causa del no della Cgil e di parte dell'allora Pds.

Un altro punto che dovrà essere chiarito in vista della stesura definitiva del Dlgs, riguarda l'entità degli indennizzi economici che sostituiscono la reintegra: l'orientamento sembra essere quello di abbassare il tetto ipotizzato di 36 mesi, considerato troppo oneroso dalle imprese, e superiore rispetto a quello fissato negli altri Paesi europei. Per le piccole imprese prende quota la proposta di confermare gli attuali indennizzi che vanno da un minimo di 2,5 ad un massimo di 6 mensilità.

Quanto agli ammortizzatori, si ragiona dell'ipotesi di estendere l'Aspi a 300mila collaboratori a progetto, che deve fare i conti con le resistenze della Ragioneria. Verranno unificate Aspi e mini-Aspi, rapportando la durata del trattamento «alla pregressa storia contributiva del lavoratore».

PICCOLE IMPRESE

Conferma degli attuali tetti agli indennizzi economici per le piccole imprese che non avranno aggravii in caso di licenziamento illegittimo



Aspi

● È l'acronimo di Assicurazione sociale per l'impiego ed è stata introdotta dalla riforma Fornero (legge 92/12). Consiste in una prestazione economica mensile per eventi di disoccupazione a partire dal 1° gennaio 2013. Sostituisce l'indennità di mobilità, l'indennità di disoccupazione non agricola ordinaria, l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti e l'indennità di disoccupazione speciale nell'edilizia



Il via libera di Montecitorio. I risultati del voto sui Jobs act ieri alla Camera



Peso: 41%



Il via libera di Montecitorio. I risultati del voto sul Jobs act ieri alla Camera

VERSO L'ATTUAZIONE

Il contratto a tutele crescenti

■ I tecnici del governo stanno lavorando alla stesura del decreto legislativo sul contratto a tutele crescenti. L'intenzione del governo è di utilizzare il nuovo contratto a tutele crescenti per incentivare la crescita dimensionale delle Pmi con il superamento della soglia dei 15 dipendenti, da parte di quelle imprese che non intendono varcarla per paura di dover applicare l'articolo 18. L'idea sarebbe quella di concedere una piccola impresa che dovesse fare una nuova assunzione, di poter attuare per tutti i lavoratori le nuove regole sui licenziamenti

Il nodo indennizzo

■ Un altro punto che dovrà essere chiarito in vista della stesura definitiva del decreto legislativo sui contratti, riguarda l'entità degli indennizzi economici che sostituiscono la reintegra: l'orientamento sembra essere quello di abbassare il tetto ipotizzato di 36 mesi, considerato troppo oneroso dalle imprese, e superiore rispetto a quello fissato negli altri Paesi europei. Per le piccole imprese prende quota invece la proposta di confermare gli attuali indennizzi che vanno da un minimo di 2,5 ad un massimo di 6 mensilità

Il capitolo ammortizzatori

■ Insieme al decreto legislativo sul contratto a tutele crescenti, entro metà dicembre dovrebbe vedere la luce anche quello sulla riforma degli ammortizzatori. Il governo sta ragionando all'ipotesi di estendere l'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego, a 300mila collaboratori a progetto, anche se la norma deve fare i conti con le resistenze della Ragioneria dello Stato. Si pensa poi di unificare l'Aspi e la mini-Aspi, riportando la durata del trattamento di disoccupazione «alla pregressa storia contributiva del lavoratore»



Peso: 41%

Imprese. «Un rapido approdo delle riforme»

Squinzi: «Niente crescita se la politica non ha consenso»

Nicoletta Picchio

Rilanciare gli investimenti per creare lavoro. «L'uscita dalla sfiducia e dalla crisi nasce dal lavoro e con il lavoro, che è la nostra parola chiave». Giorgio Squinzi parla a Salerno, all'assemblea degli industriali, in un Mezzogiorno che dal 2007 ha visto una riduzione del 13,3%, del Pil, il doppio di quella del Centro-Nord, e di 600mila occupati, oltre la metà di tutti i posti di lavoro persi in Italia. Se è il lavoro che «dà fiducia al paese», è l'industria «patrimonio insostituibile della nazione» che consente di ricreare occupazione e rilanciare l'economia reale. Puntando, ha continuato il presidente di Confindustria, sul circolo virtuoso degli investimenti, che vanno fatti ripartire per sostenere la domanda interna e quindi i consumi.

Ma per la crescita c'è bisogno anche di una situazione politica che consenta di andare avanti nelle riforme: «In questo paese può tornare la crescita solo se la politica è sostenuta dal consenso popolare e saprà prendere le decisioni

giuste nelle direzioni giuste», ha commentato a margine Squinzi, riferendosi al voto delle regionali. «È un segnale di disaffezione della gente alla politica, di tutto abbiamo bisogno nel paese, ma non di questo. Quando vota poco più del 30% degli aventi diritto è chiaro che è un voto che si può prestare a tutte le interpretazioni. La scarsa affluenza è il problema vero, fa sì che i risultati siano poco interpretabili».

I «primi passi di alcune riforme» del governo Renzi secondo il presidente di Confindustria sono promettenti. «Se troveranno un rapido approdo saranno un balzo avanti importante verso un clima di ritrovata fiducia». Per esempio, deve andare avanti la riforma del mercato del lavoro, rendendo conveniente il contratto a tempo indeterminato. La reintegrazione per i licenziamenti deve essere prevista solo in casi di oggettiva discriminazione, anche per i licenziamenti disciplinari. Va realizzata la delega fiscale «di cui si sono perse le tracce, ma siamo fortemente motivati a ritrovarle», vanno approvate le riforme istituzionali, della Pubblica amministrazione, della giustizia. Riforme che secondo Squinzi «sono un palinsesto ampio e suffi-

ciente per dimostrare intenzioni e obiettivi del governo».

La legge di stabilità introduce una discontinuità rispetto al passato, per l'attenzione data alla competitività, con la riduzione del costo del lavoro, grazie al taglio dell'Irap e alla cancellazione per tre anni dei contributi sulle nuove assunzioni effettuate nel 2015. «Non si può dire ancora espansiva, ma limita ulteriori dosi di restrizione della domanda». È un fatto positivo, ha aggiunto, anche se questo non si può dire per aver elevato retroattivamente l'aliquota Irap, abbassata dal 3,9 al 3,5 solo sei mesi fa; per il rinvio sistematico a decreti attuativi; per il continuo braccio di ferro con Regioni e Comuni. Inoltre, ha insistito Squinzi, manca un'azione decisa sugli investimenti. «La scossa infrastrutturale se accompagnata da un drastico miglioramento delle condizioni del fare impresa, può invertire in tempi brevi le tendenze negative in essere».

Anche sul credito di imposta per ricerca e sviluppo «è apprezzabile nella scelta, ma punitivo nell'applicazione, perché discrimina quelli che la ricerca la fanno da sempre sul serio». Bene il recupero in Commissione del pro-

gramma di sostegno all'export. E proprio la scarsità delle risorse fa sì che, secondo il presidente di Confindustria, ci sia bisogno di utilizzare per intero quelle a disposizione, «con scelte nuove, come il ripristino dell'esclusione della spesa per il cofinanziamento dei fondi strutturali dal patto di stabilità delle Regioni, sul quale dovremmo aver convinto l'Unione europea». Per Squinzi bisogna andare «oltre i dogmi dell'austerità», occorrono scelte espansive in Europa, dal momento che l'intera eurozona condivide la bassa crescita. «La Ue in questa fase storica deve dimostrare le ragioni della sua esistenza, operando finalmente con concretezza contro la crisi».



Al vertice. Giorgio Squinzi



Peso: 13%

Il «piano Juncker» all'Europarlamento - Moody's: Italia e Spagna ancora vulnerabili

Legge di stabilità, via libera Ue

Il Pil Usa (+3,9%) spinge Borse e bond: tassi BTp al 2,15%

■ Via libera della Ue alla legge di stabilità italiana. L'approvazione formale sarà data venerdì dalla Commissione: ieri Bruxelles ha comunque sollecitato Roma ad accelerare nelle riforme e ha fissato una verifica dei conti per il mese di marzo. Pronto, intanto, il piano Juncker per 21 miliardi di investimenti (300 a moltiplicatore). Accelera an-

che il Pil Usa (+3,9% nel terzo trimestre) e spinge Borse e bond: per i BTp rendimento ancora al minimo storico (2,15%).

Servizi ► pagine 6, 8 e 9

La lunga crisi

I GIUDIZI DELLA COMMISSIONE

Più tempo per la crescita

A marzo la Commissione tornerà a valutare la situazione dei Paesi a rischio

Il primo scoglio

Le opinioni sui bilanci nazionali verranno presentate venerdì dall'Esecutivo

Via libera Ue alla Legge di stabilità

Bruxelles dà fiducia alle riforme dell'Italia - Ancora controverso il caso della Francia

Beda Romano

STRASBURGO. Dal nostro inviato

■ Il collegio dei commissari - che come per ogni sessione parlamentare si riunisce una volta al mese qui a Strasburgo - ha dato ieri il suo benestare al bilancio previsionale italiano per il 2015, senza chiedere ulteriori misure di riduzione del deficit pubblico. La decisione era prevista, dopo che a livello tecnico vi era già stato il via libera nel fine settimana. L'opinione sulla Finanziaria dell'anno prossimo, che verrà pubblicata venerdì, noterà tuttavia i rischi legati al debito elevato.

«Per quanto riguarda l'Italia, la discussione è stata facile, non vi sono stati problemi particolari», ha detto ieri sera un responsabile comunitario. «È stata valutata in modo positivo la volontà di riforma» espressa dal paese, e in particolare in una lettera che il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha inviato la settimana scorsa a Bruxelles, elencando le mi-

sure di modernizzazione dell'economia adottate e da adottare (si veda Il Sole/24 Ore del 20 novembre). Un nuovo esame avverrà in marzo.

La discussione tra i commissari sarebbe invece stata più lunga per quanto riguarda la Francia, il cui deficit rimarrà sopra al 3,0% del prodotto interno lordo anche nel 2015. La volontà di riforma del paese non convince una parte dell'establishment europeo. Dopo molti tira-e-molla al suo interno e con diverse capitali, la Commissione ha optato per dare il beneficio del dubbio ai paesi con evidenti difficoltà a rispettare gli impegni sul fronte delle finanze pubbliche a causa della crisi economica.

In questo momento, c'è l'evidente desiderio di Bruxelles di sostenere la crescita economica, evitare tensioni politiche, facilitare le riforme strutturali. L'esecutivo comunitario presenterà le opinioni sui bilanci nazionali venerdì. Con l'occa-

sione, la Commissione non mancherà di sottolineare i rischi che intravede nelle Finanziarie dell'anno prossimo, in particolare l'elevato debito pubblico italiano, ritenuto uno squilibrio macroeconomico eccessivo per il quale il paese è sotto esame.

In un primo tempo, le opinioni sarebbero dovute essere associate a un rapporto su come utilizzare pienamente la flessibilità di interpretazione delle regole di bilancio in un contesto macroeconomico molto fragile. «Il documento è stato rinviato al 2015 - ha precisato il responsabile comunitario - per evitare un effetto ingorgo». Oltre alle opinioni sui bilanci previste venerdì, oggi la Commissione europea pubblicherà anche l'atteso piano



Peso: 1-4%, 9-26%

di investimenti da 300 miliardi di euro.

Proprio quest'ultimo dovrebbe prevedere che gli eventuali contributi nazionali al nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi) vengano detratti dal calcolo del deficit, come è avvenuto per i contributi nazionali al Meccanismo europeo di stabilità. «Eventualmente questo mancato computo potrebbe ripetersi» in altri ambiti più generali, notava ieri sera il responsabile comunitario, consapevole tuttavia degli stringenti limiti derivanti dai Trattati.

È possibile che nelle sue opinioni la Commissione possa chiedere ad alcuni paesi, come la Germania o l'Olanda, di fare nuovi sforzi per sostenere l'economia. Più in generale, i paesi più a rischio di non rispettare il Patto di Stabilità e di Crescita hanno guadagnato tempo fino a marzo, quando la Commissione tornerà a valutare crescita della congiuntura, risanamento dei bilanci e riforme dell'economia. Sull'Italia continua a pesare la minaccia di una procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo.



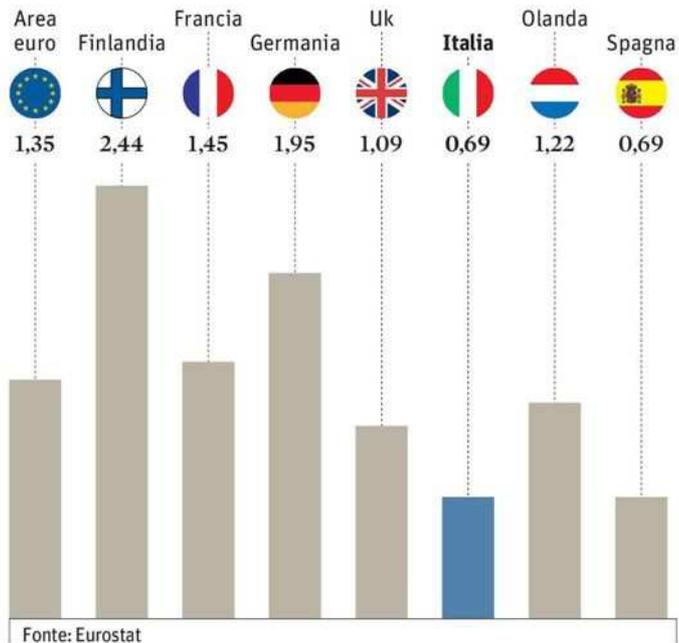
LA PAROLA CHIAVE

Procedura d'infrazione

● È un procedimento precontenzioso con il quale la Commissione Ue tenta di indurre lo Stato membro a mettersi volontariamente in regola con il diritto dell'Unione. La prima tappa di questa fase è costituita dalla messa in mora, la seconda dal parere motivato. L'eventuale terza fase è il ricorso alla Corte di giustizia Ue

Gli investimenti per la ricerca

Spesa in R&S delle imprese, in % del Pil. Dati 2012



Peso: 1-4%,9-26%

Congiuntura. Nel 2015 il mercato crescerà dell'1,1% dopo otto anni di discesa

Edilizia fuori dalla crisi con il recupero-boom

Rapporto Cresme: +3,5% per il rinnovo, -3,4% il nuovo

Giorgio Santilli

ROMA

■ A portare fuori dalla crisi l'edilizia nel 2015 sarà il mercato del recupero che crescerà del 3,5% mentre per le nuove costruzioni resta una previsione negativa di -3,4%. Il 22° Rapporto sulle costruzioni del Cresme, presentato la settimana scorsa a Milano, conferma la svolta, con una previsione di crescita per il mercato complessivo dell'1,1% dopo otto anni consecutivi di flessione.

Il mercato del «riuso» si conferma in Italia largamente prevalente, circa il 70% del mercato complessivo: 118 miliardi nel 2014 di cui 82 miliardi di manutenzione straordinaria e 36,3 miliardi di manutenzione ordinaria.

Il 2014, nonostante i segnali positivi di inizio anno, chiuderà con segno negativo a -2,9%. Per il Cresme è «una grande delusione» perché «le attese erano molto più ottimistiche». «C'è stata una gelata da giugno in avanti - spiega il direttore del Cresme, Lorenzo Bellicini - che a sorpresa ha riguardato anche il recupero abitativo incentivato con i bonus fiscali del 65 e del 50 per cento, uno dei grandi motori del mercato di questi anni».

Fatto sta che il quadro di sintesi finale dell'anno in corso resta fortemente negativo con una caduta del mercato del 2,9%, dato da una flessione

delle nuove costruzioni del 10,6% e da un dato positivo contenuto all'1,7% per gli investimenti in rinnovo.

Ipocriti negativi del 2014 sono ancora una volta per le nuove case (-14,5%) e per gli edifici non residenziali (-11,9% per gli investimenti privati e -4,9% per quelli pubblici). Caduta verticale anche per le opere pubbliche (-6%). In controtendenza invece, nell'ambito del mercato del rinnovo, gli investimenti negli edifici non residenziali pubblici, in calo del 3,3% e, ancora una volta, quelli del genio civile, con -3,5 per cento.

A spingere sulla ripresa del 2015 - dice il Cresme - ci sarà invece, insieme al rinnovo, anche il settore delle opere pubbliche per cui l'istituto di ricerca accredita una crescita del 2%. Anche qui parliamo di un comparto in caduta da otto anni, fin dal 2005, con l'eccezione del 2007, quando fece registrare una leggera crescita dello 0,5%.

«Il nuovo quadro degli investimenti in opere pubbliche - spiega il Rapporto Cresme - si basa sui nuovi documenti di finanza pubblica, sui bilanci annuali consolidati e sulle relazioni semestrali delle principali imprese pubbliche e private che gestiscono infrastrutture, nonché sui dati del mercato delle opere pubbliche (bandi e aggiudicazioni)» monitorati quotidianamente da Cresme Euro-

pa Servizi (e pubblicati da Edilizia e Territorio). La ripresa prevista per il 2015 tuttavia «è strettamente collegata al successo dei provvedimenti messi in atto dagli ultimi governi per il rilancio dell'economia e in particolare lo sblocca-Italia e dalla legge di stabilità 2015 varati dall'attuale governo».

In sostanza il Cresme rileva che la crescita dei bandi e delle aggiudicazioni, soprattutto degli enti territoriali, sono collegabili da una parte alle politiche di allentamento graduale del patto di stabilità, dall'altra anche alla politica di pagamenti dei debiti della Pa, che cancellando le vecchie pendenze, consente di mettere in campo le risorse aggiuntive per nuove opere.

Fin qui i dati. Ma il Cresme si sforza ancora una volta di mettere in guardia gli operatori del settore che un grande cambiamento è alle porte. Crisi strutturale, destinata a cambiare il mercato anche drammaticamente, non solo prolungata crisi del ciclo edilizio. «Le cose che stanno cambiando hanno pesi e misure sorprendenti», afferma l'introduzione del Rapporto che poi continua: «Il settore delle costruzioni/immobiliare va sempre più letto come un ambito economico più complesso di quello che siamo abituati a considerare: l'attività edilizia non è solo quella con-



Peso: 20%

nessa alla nuova produzione, è oggi prevalentemente riqualificazione, è progettazione, intermediazione immobiliare e gestione, impiantistica ed energy technology, ed è da sempre correlato alla finanza». In questa visione ampia il settore «ha rappresentato il 56% della crescita occupazionale del Paese nel primo decennio del 21° secolo e l'80% della caduta occupazio-

nale del Paese tra 2011 e 2014». L'innovazione tecnologica e soprattutto quella dell'informazione e della digitalizzazione «stanno ridefinendo lo scenario delle costruzioni facendolo entrare in una storia nuova».

Investimenti nelle costruzioni

Variazioni % su anno precedente. Calcolate su valori costanti 2005

	2014	2015
Investimenti in nuove costruzioni	-10,6	-3,4
- Residenziali	-14,5	-9,5
- Non residenziali private	-11,9	-2,9
- Non residenziali pubbliche	-4,9	1,8
- Genio civile	-6,0	2,0
Investimenti in rinnovo	1,7	3,5
- Residenziali	3,0	4,1
- Non residenziali private	2,9	2,0
- Non residenziali pubbliche	-3,3	4,7
- Genio civile	-3,5	2,8
TOTALE INVESTIMENTI	-2,9	1,1



Peso: 20%

**Montante, Confindustria: "Sace
apra sede operativa in Sicilia"**

PALERMO – "Ci auguriamo che Sace apra il prima possibile una sede operativa in Sicilia, che possa accompagnare tutte le imprese dell'Isola nel processo di internazionalizzazione". Lo dice Antonello Montante, presidente degli industriali siciliani, in merito all'intenzione annunciata oggi da Giovanni Castellaneta, presidente di Sace, di aprire a Palermo un ufficio del gruppo assicurativo finanziario italiano.



Peso: 3%

Lillo Miceli Palermo

Lillo Miceli

Palermo. È stato riscritto l'emendamento al disegno di legge di Stabilità nazionale, sulla proroga dei contratti dei circa 20 mila precari degli enti locali e delle Asp. Nei giorni scorsi era stato l'on. Angelo Capodicasa (Pd) a lanciare l'allarme sul rischio che l'emendamento di proroga venisse bocciato. «C'era il parere negativo della Ragioneria generale - ha detto il segretario regionale del Pd, Fausto Raciti - ma alla fine, dopo veementi proteste, abbiamo ottenuto il via libera e nel corso dei lavori della commissione Bilancio dovrebbe essere approvato».

A seguire la vicenda, a Roma, ieri c'era anche il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che insieme con l'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, ha avuto una serie di incontri con i tecnici del ministero delle Finanze. «È stata decisa la costituzione di un tavolo tecnico - ha sottolineato Crocetta - che si metterà al lavoro immediatamente. Abbiamo posto il problema delle mancate entrate, come quella dell'Irpef che le attività industriali e commerciali che non hanno sede legale in Sicilia, versano altrove. E questo non può continuare».

Il presidente Crocetta, inoltre, ha messo sul tappeto le numerose competenze che la Regione svolge per conto dello Stato, ma non ricevendo le necessarie risorse economiche. «Il nostro Statuto speciale - ha aggiunto Crocetta - non può essere attuato a metà. Non attuando gli articoli 36 e 37 siamo condannati a morte».

Senza un accordo con il ministero dell'Economia, non può essere definito il Documento economico finanziario (Def) né il disegno di legge di stabilità. Gli uffici della Ragioneria generale nel frattempo hanno chiesto a tutti i dipartimenti di tagliare gli sprechi e di indicare con certezza il fabbisogno economico per le attività ritenute indispensabili. Perché, come ha detto Baccei, nel caso di ricorso all'esercizio provvisorio - che sembra inevitabile - le spese in dodicesimi dovranno rispettare le poste iscritte nel bilancio di previsione, evitando di trasferire risorse da un capitolo all'altro. Quindi, una gestione molto rigorosa delle poche risorse disponibili. Anche perché c'è il problema dei residui attivi non più esigibili, circa 4 miliardi di euro, su cui la Corte dei conti ha da tempo puntato i riflettori. L'abolizione del Commissario dello Stato e, dunque, dell'esame preventivo delle leggi dell'Ars, non significa che si possa fare ciò che si vuole.

Intanto, dopo la pubblicazione della legge sulla Gurs, non sono stati ancora nominati i nuovi commissari straordinari delle Province.

Slitta, invece, il dibattito all'Ars sulle trivelle, perché Crocetta oggi, a Roma, firmerà al ministero dell'Interno il protocollo per l'attuazione della legge regionale sui testimoni di giustizia.

26/11/2014

sace nell'ultimo anno ha assicurato operazioni di 500 aziende locali e aprirà sede nell'isola

La carica delle imprese siciliane all'estero

Daniele Ditta

Palermo. L'export come antidoto alla crisi. Per le imprese siciliane, soprattutto quelle medio-piccole, conquistare mercati esteri fa rima con crescita. Sebbene nell'Isola i numeri sugli scambi con l'estero abbiano ora segno meno, come dimostra il rapporto della Banca d'Italia, c'è voglia d'invertire il trend. La sezione Piccola industria di Confindustria Sicilia si è posta un obiettivo: triplicare entro il 2020 le esportazioni manifatturiere, oggi un terzo di tutto l'export (prodotti petroliferi inclusi) che complessivamente vale 10,7 miliardi di euro.

La Sicilia che esporta, malgrado la congiuntura sfavorevole, è fatta di capitani d'industria che si fiondano nei paesi emergenti. Il workshop «Tornare a crescere con l'export», organizzato ieri a Palermo dal gruppo assicurativo-finanziario Sace e da Confindustria, ha riunito un discreto numero d'imprese che ce l'hanno fatta. E altre che ne vogliono seguire la scia.

La Alluminio e impianti fotovoltaici Cappello di Ragusa, ad esempio, si è assicurata in Kenya una commessa di 470mila euro. «Abbiamo realizzato - spiega Giorgio Cappello, che è pure presidente della Piccola industria di Confindustria Sicilia - due impianti fotovoltaici ibridi che consentiranno ad un'impresa locale, specializzata nella coltivazione di rose, di risparmiare sul diesel necessario per i gruppi elettrogeni. Il carburante utilizzato verrà abbattuto del 60%».

Lavorare all'estero è una strada quasi obbligata per le imprese che vogliono sottrarsi alla crisi. Una strada, però, quasi mai diritta. Metaforicamente parlando, bisogna affrontare curve e salite. Per non andare fuori pista serve quindi un sostegno all'internazionalizzazione. Ciò che assicura Sace con prodotti quali export credit, protezione investimenti all'estero, assicurazione del credito, garanzie finanziarie. Insomma, supporto agli investimenti con un «paracadute» in caso d'insolvenza. Nell'ultimo anno, Sace ha concluso operazioni per 1,5 miliardi con 5mila aziende del Centro-Sud (500 siciliane). Tra queste c'è la Sim spa di Priolo Gargallo, che si occupa d'impiantistica meccanica nel settore oil and gas. Presente in Francia, Belgio, Olanda, Germania, Danimarca, Serbia, Bulgaria, conta 400 dipendenti (ingegneri, tecnici, saldatori, tubisti, gruisti...) di cui 300 impegnati a rotazione all'estero. «Realizziamo tubazioni, apparecchiature, colonne, reattori per stabilimenti petrolchimici - dice l'A. d. Guido Caporale -. Abbiamo commesse con grandi compagnie petrolifere: il 90% della nostra attività è all'estero. Con Sace abbiamo effettuato 16 operazioni, 8 chiuse e 8 in fieri. Come, ad esempio, i performance bond, ossia garanzie bancarie sulla corretta esecuzione dei lavori».

Da azienda a conduzione familiare, la Adragna alimenti zootecnici srl di Alcamo adesso esporta i suoi mangimi in 30 nazioni (soprattutto Nord Africa e Medioriente). «Siamo passati dagli animali da reddito a quelli domestici - afferma l'amministratore unico Vincenzo Adragna -. Il made in Italy tira molto in questo settore: puntiamo al mercato europeo e al Nord America. La nostra quota export è del 28%, vogliamo aumentarla». Sostenitore dell'equazione export-crescita è Giovanni Castellaneta, presidente Sace, che ha annunciato l'apertura di una sede nell'Isola: «Rafforzando l'internazionalizzazione, l'Italia potrebbe recuperare 9 punti di Pil in 4 anni».

26/11/2014

Strategie anti-crisi. Nei prossimi mesi l'apertura di un ufficio dedicato

Sace e Confindustria Sicilia assieme per potenziare l'export

Nino Amadore

PALERMO

■ Aiutare le imprese siciliane a esportare e internazionalizzarsi. Un impegno che vede insieme la Sace e Confindustria Sicilia con un impegno preciso: tornare a crescere con l'export. Che poi è il titolo del convegno che si è tenuto ieri a Palermo nella sede della Confindustria siciliana, prima tappa di un progetto più ampio che prevede l'apertura nei prossimi mesi di un ufficio della Sace proprio nel capoluogo siciliano. Partendo dal presupposto che la Sicilia è un'area ad altissima potenzialità: delle cinquemila aziende del Centro-Sud assistite da Sace nell'ultimo anno per operazioni da 1,5 miliardi solo 500 sono siciliane. Segno che si può fare di più. Ma bisogna far presto: «Ci auguriamo - dice il presidente di Con-

findustria Sicilia Antonello Montante - che Sace apra il prima possibile una sede operativa in Sicilia, che possa accompagnare tutte le imprese dell'Isola nel processo di internazionalizzazione. Confindustria Sicilia, dal canto proprio garantisce tutto il supporto necessario per avvicinare le imprese ai mercati esteri, nella consapevolezza che la ricchezza derivante dall'internazionalizzazione può rappresentare un volano per tutta la regione».

Tema, quello della crescita, condiviso dal presidente di Sace Giovanni Castellaneta: «La crescita - dice - è una priorità assoluta per l'Italia e lo è ancor di più per la Sicilia. E l'export è una leva fondamentale per rilanciare l'economia. In un nostro Studio recente stimiamo che, rafforzando l'internazionalizzazione, potremmo re-

cuperare 9 punti di Pil nei prossimi quattro anni: una sfida alla portata delle imprese di questo territorio, come dimostrano gli esempi eccellenti qui con noi quest'oggi». C'è la Cappello Group di Ragusa che grazie alla partnership con Sace ha realizzato due impianti fotovoltaici in Kenya; c'è la Irritec di Rocca di Caprileone (Messina) cui Sace ha garantito un finanziamento da 2,5 milioni per le spese di capitale circolante per le forniture verso il Nord Africa e l'Europa; c'è la Sim, azienda del Siracusano che si occupa di grande impiantistica industriale, che ha avuto polizze fideiussorie per la costruzione di impianti petrolchimici in Europa.

E sono solo alcuni esempi di strade possibili sulla via dell'internazionalizzazione per ribaltare una situazione che, secondo i dati relativi ai primi sei mesi del 2014,

non è affatto positiva: l'export siciliano ha avuto un calo dell'11,1% che al netto dei derivati del petrolio diventa 13,9 per cento. Ma c'è l'agroalimentare che è cresciuto del 3,6% spinto dalla performance dei distretti. «Noi - ha affermato Giorgio Cappello, presidente della Piccola industria di Confindustria Sicilia - ci siamo dati un obiettivo: triplicare le esportazioni della manifattura siciliana entro il 2020. In quest'ottica Sace rappresenta un elemento fondamentale della cassetta degli attrezzi di cui dobbiamo dotare le imprese».

LEVA FONDAMENTALE

I dati Sace stimano che, rafforzando l'internazionalizzazione, si possono recuperare 9 punti di Pil nei prossimi quattro anni



Peso: 10%

«Rifiuti, le colpe della Giunta Stancanelli»

Si è svolta nella sala Bonaventura di via Sanguiliano l'assemblea pubblica indetta da Sinistra Ecologia Libertà sul tema: "Catania costruiamo l'alternativa. Rifiuti Zero. Le proposte per Catania città pulita e con meno tasse". Aprendo l'iniziativa, Marcello Failla ha illustrato le proposte di Sel per il miglioramento del servizio di raccolta dei rifiuti. «Nella nostra città - ha detto - il servizio dei rifiuti è carente e inadeguato rispetto agli standard europei. Quello del servizio di rifiuti, sottoscritto nel 2006, si può a ragione considerare un vero e proprio contratto capestro. L'amministrazione Stancanelli lo firmò ben sapendo che l'appalto violava la nuova normativa regionale e che avrebbe quindi condannato tutta la cittadinanza a pagare a caro prezzo un servizio inadeguato e costosissimo. Quell'appalto non prevedeva il servizio di raccolta porta a porta, rendendo impossibile ridurre gli alti costi del conferimento a discarica dei circa 700 kg di spazzatura che ogni cittadino catanese produce annualmente. Il contratto prevede che quest'anno si sarebbe dovuto arrivare al 49% di differenziata, mentre in realtà siamo solo all'11%. Ciò comporterà costi per 7 milioni di euro annui per il conferimento in discarica della spazzatura. Svolgendo un servizio efficiente, questi costi dovevano essere risparmiati. Le inadempienze che oggi denunciavamo sono state tollerate dalla giunta Stancanelli, che nulla ha fatto perché si rispettasse il contratto d'appalto». Per questo « presenteremo un esposto a Corte dei Conti e Procura, affinché gli amministratori passati siano chiamati a rispondere di queste inadempienze ». Sel, ha concluso Failla, propone « che da subito si avvii la differenziata, a cominciare dai quartieri serviti dal Comune, affinché si riducano i costi per il conferimento in discarica della spazzatura prodotta in città ».

26/11/2014

fim cisl, fiom cgil e uilm uil

"Acciaierie di Sicilia", storica azienda siderurgica del territorio catanese, rischia di chiudere e di mandare a casa i suoi 400 lavoratori. Acciaierie produce e vende oramai solo il 50% delle produzioni rispetto agli anni precedenti la crisi, complici anche il mercato del rottame che in Sicilia è in piena deregulation poiché ignora le direttive europee di settore, e il costo dell'energia elettrica che nell'Isola è molto più alto delle altre regioni italiane in cui operano le aziende siderurgiche. Dallo scorso luglio Fim, Fiom e Uilm di Catania e i lavoratori di Acciaierie protestano chiedendo alla Regione di intervenire in fretta; lo scorso settembre, nel corso di una riunione con il prefetto di Catania, l'assessore regionale Vancheri si era impegnata a costituire una commissione che nell'arco di un mese avrebbe elaborato un regolamento regionale sul rottame, secondo le direttive europee. L'assessore si era inoltre impegnata a contattare l'Agenzia nazionale per l'Energia, affinché venisse avviato l'esame del costo energetico in Sicilia. Ma a distanza di mesi il regolamento non è stato ancora elaborato, e l'ultima riunione è saltata proprio per l'assenza della Vancheri. Le segreterie di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil ritengono che «la Regione dovrà risolvere in fretta le storture che accrescono i costi dell'azienda e la mettono nella condizione di "rischio chiusura"».

26/11/2014

«Acciaierie a rischio chiusura e gli impegni della Regione?»

«Micron, adesione totale a sciopero»

«L'adesione allo sciopero indetto alla Micron Electronics è stata totale, e la parola d'ordine resta: esuberanti zero». Lo afferma la Ugl Metalmeccanici, sottolineando che «ci è arrivata notizia che rispetto ai 9 esuberanti rimasti sono stati ricollocati altri 2 lavoratori». «A fronte della situazione in corso - aggiunge il sindacato - sono stati posti in essere dall'azienda gli impegni assunti con l'accordo sindacale, ma resta aperta la partita sulle ultime ricollocazioni».

26/11/2014

i lavoratori delle costruzioni

«Immobilismo istituzionale e "Io spengo lo studio"»

"Day Off: io spengo lo studio". Al black out dell'economia corrisponderà un gesto simbolico, un'azione di protesta volta a sensibilizzare le coscienze, a scuotere l'opinione pubblica dal torpore dell'immobilismo istituzionale. Negli studi professionali di Catania e provincia sarà buio per un giorno, in segno di adesione alla Giornata di mobilitazione nazionale dei lavoratori delle costruzioni, indetta in tutta Italia per domani. I presidenti della Consulta regionale degli architetti (Giovanni Lazzari), degli Ordini provinciali degli architetti (Giuseppe Scannella) e degli agronomi e dottori forestali (Corrado Vigo), del Collegio dei geometri e dei geometri laureati (Paolo Nicolosi), del sindacato Inarsind Sicilia (Pietro Luigi Pettinato) e Inarsind Catania (Salvo Fiorito), in segno di protesta, invitano gli iscritti dei rispettivi Albi e le altre categorie professionali coinvolte a manifestare per puntare i riflettori sui diritti delle categorie coinvolte. «La Giornata di mobilitazione - dicono - offre l'opportunità di far sentire la nostra voce e il nostro disagio. Una dura condizione causata dalla grave congiuntura economica ma, ancor di più, dalla sommatoria di norme, regolamenti e riforme che hanno avuto il solo effetto di penalizzare un'intera categoria di lavoratori, a cui è stata tolta la serenità del lavoro e, soprattutto, la dignità. Si tratta di provvedimenti che in Italia sono stati frutto di interpretazioni demagogiche e fuorvianti delle direttive europee, nate invece per orientare a ben diversa declinazione» concludono. Lavoratori e sindacati di categoria chiedono allo Stato risposte concrete e misure più incisive in grado di rilanciare l'occupazione nel settore edile dove - secondo i dati diffusi a livello nazionale da Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil - si registrano negli ultimi sei anni 800mila posti di lavoro persi, il 47% in meno di investimenti in opere pubbliche, la crescita di lavoro irregolare, nero, e di false partite Iva, nonché l'aumento dell'illegalità e delle infiltrazioni mafiose negli appalti. Opere infrastrutturali strategiche, un piano d'interventi di messa in sicurezza del territorio e del patrimonio edilizio, riqualificazione urbana, maggiori investimenti e un nuovo modello di sviluppo basato sull'abbandono della cementificazione selvaggia, sono solo alcune delle istanze avanzate dagli edili, a cui i professionisti di Catania aggiungono la rivendicazione del diritto a «compensi certi, a un'adeguata retribuzione, alla dignità del lavoro, a leggi semplici, chiare ed efficaci, e all'apertura del mercato del lavoro pubblico».

26/11/2014